

I DIECI COMANDAMENTI

Alle radici dell'amore

Roberto Roveran ssp

Tema: **Onora il padre e la madre. Memoria grata**

1. Onorare i genitori (cfr Es 20,12; Dt 5,16)

Notiamo subito che questo è, col terzo riguardante il riposo festivo, un comandamento esposto in forma positiva, a differenza degli altri che martellano con un severo “non”, seguito dall'imperativo della proibizione. Inoltre è l'unico comandamento ad essere seguito da una benedizione: “Onora tuo padre e tua madre, come il Signore tuo Dio ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nella terra che il Signore tuo Dio ti dà” (Dt 5,16). Questo fatto indica il grande rilievo attribuito all'onorare i genitori. Non solo. Vi voglio far notare che dopo tre prescrizioni riguardanti Dio ne arriva una che riguarda proprio i genitori. Si tratta infatti del primo dei sette comandamenti che si riferiscono all'amore verso il prossimo. Come mai questa precedenza? Una ragione possiamo trovarla nel fatto che tale comandamento è ancora profondamente legato al culto e all'onore come forma di riconoscimento del divino che trapassa nell'onore ai genitori.

Noi nasciamo all'interno di una esperienza relazionale uomo-donna e all'interno di un'esperienza di “famiglia” perché così Dio ha voluto: “a immagine di Dio, uomo e donna li creò”. La relazione genitore-figlio ha un valore sacramentale straordinario, incredibile perché è sacramento, segno di chi è Dio e come Dio ama! Relazionarsi ai genitori significa relazionarsi a Dio, al suo modo di essere Padre, ma anche Madre. La relazione genitori-figli è una relazione unica, personale, irripetibile, irreversibile, definitiva! E' la relazione che ci insegna come vivere, come amare, come fare dell'amore il centro della nostra esistenza.

E' veramente forte, splendida direi (vero?) la riflessione che stiamo facendo sui comandamenti. Cerchiamo però di scoprire il valore di questa quarta parola di Dio andando per ordine.

Innanzitutto noi siamo creati, **siamo creature**, frutto dell'opera di qualcun altro e questo elemento caratterizza decisamente la nostra personalità e la nostra vita per sempre, ripeto per sempre. Anche se ad un certo punto dell'esistenza diventiamo con-creatori, cioè partecipi della meravigliosa opera di Dio nel creare e far crescere nuovi suoi figli. Ma noi restiamo sempre creature, **cioè persone che devono il dono della propria esistenza a qualcun altro...** Quale umiltà e senso del limite conferisce questo allo sviluppo della nostra personalità, spesso tentata di inorgogliersi e di sentirsi l'unica protagonista di ogni forma di progresso nel mondo!? Quale indicazione preziosa circa il nostro essere costituiti per l'incontro, per la relazione e per l'amore. Sin dal primo attimo di vita e ancora prima nell'utero materno noi siamo già in relazione, ci plasmiamo di relazione e conosciamo l'amore, apprendiamo ad amare mentre mangiamo, mentre poppiamo il caldo latte al seno di mamma, mentre ridiamo, giochiamo, sporchiamo tutto quello che ci viene a tiro, mentre ci tuffiamo nella sacralità della vita con quella spregiudicatezza tipica e sbarazzina del bimbo innocente e ingenuo insieme.

Se creati, o meglio in quanto creati dovrebbe scoppiare in noi, dovrebbe sovrabbondare la lode, la gratitudine e il riconoscimento verso coloro che ci hanno fatti esistere, ci hanno consegnati alla vita perché la trasformassimo in un bene estremamente prezioso. Ai nostri genitori noi saremo debitori per tutta la vita e non ci sarà gratitudine sufficiente né capace di ricambiare per il dono della vita.

L'abbiamo ricevuta tutti, in modo assolutamente gratuito e quindi dobbiamo saperla gestire come essa merita. Certo non è in possesso dei nostri genitori, cioè noi non siamo loro schiavi né marionette nelle loro mani, ma neppure dei solitari, staccati e autonomi che niente hanno più a vedere con gli artefici delle loro esistenze. Difficile questo equilibrio, vero? Saremo noi in grado di raggiungere una simile maturità? A chi riferirci per capire meglio il quarto comandamento nella sua attuazione pratica, concreta, quella delle relazioni familiari di tutti i giorni? La Parola di Dio ci

viene incontro; sì, possiamo valorizzare un episodio particolare della vita di Gesù giovane, adolescente alle prese con le stesse esigenze vostre, proprio del vostro momento esistenziale di vita.

2. Gesù onora il padre e la madre ...“disobbedendo” (Lc 2,41-52)

Gesù, il figlio di Dio, si è incarnato all'interno di una famiglia molto semplice, una famiglia assai comune, con tutti i limiti tipici di una famiglia di quell'epoca e di quella zona precisa del mondo, anche se più o meno consapevole del grandissimo progetto che Dio stava portando avanti con loro. Certamente in quella casa di Nazaret non c'era l'amore perfetto, ma certamente un amore casto, fatto di attenzioni e di tanta carità (sarebbe bello inoltrarci a ipotizzare come potevano essere le relazioni d'amore in casa di Maria e Giuseppe, ma andremmo troppo in là). Gesù quindi si è inserito dentro la trama di relazioni di una famiglia normale, capace di un amore molto normale, cioè di un amore imperfetto. E' ciò che è avvenuto anche nella nostra personale esperienza di vita: non siamo capitati in una famiglia dove l'amore o le relazioni erano perfette. Tutt'altro, vero? Eppure quel luogo familiare, quelle relazioni, quell'amore così imperfetti ci hanno espresso, hanno reso possibile che noi imparassimo l'amore di Dio. I nostri genitori sono stati veramente **“sacramento” dell'amore di Dio per noi** nella loro pochezza, povertà, imperfezione e debolezza. Siamo loro grati quindi (la nostra è una memoria grata) per il poco e per il molto che ci hanno offerto, per quella relazione d'amore che per quanto imperfetta ha consentito alla pianta che siamo noi di crescere, di svilupparsi e di orientarsi verso un progetto futuro in armonia con il sogno di Dio su di noi.

Gesù poi si permette all'età di dodici anni di disobbedire ai suoi genitori restando a Gerusalemme fra i dottori nel tempio. Si permette inoltre di dare una certa risposta (forse da sberle) ai genitori angosciati per la sua scomparsa: “Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Non c'è rabbia, né tensione invece, ma certo sorpresa e grande stupore. Come spesso succede i genitori pensano di conoscere i loro figli (Maria e Giuseppe credono che Gesù fanciullo sia nella carovana) e invece poi devono in fretta rendersi conto che quelli sono imprevedibili, che sono cresciuti, che hanno bisogno di altro. E qui subentra l'angoscia, certo, la preoccupazione, l'insicurezza di fronte ad un dono troppo grande rispetto alle possibilità di gestione e responsabilità che possono portare due genitori normali.

Nel dialogo riferito dall'evangelista Lc vediamo che c'è libertà ed insieme attenzione reciproca. C'è capacità di correzione, ma anche di ascolto reciproco in quanto Maria e Giuseppe sanno che Dio può parlare attraverso il figlio Gesù. Libertà e correzione possono stare insieme se c'è la disponibilità a lasciarsi aiutare e ad ascoltarsi per crescere effettivamente insieme. Quando c'è presunzione dall'una o dall'altra parte non cresce nessuno. Dobbiamo imparare a costruire rapporti di libertà e di obbedienza reciproca per crescere. In particolare dobbiamo obbedire all'unico Padre celeste scoprendolo presente nelle mediazioni concrete della vita.

Gesù allora sembra che onori i suoi genitori ...disobbedendo (!), ossia inserendo un elemento di novità che li scuote e li richiama alla ricerca comune della volontà di Dio vero Padre di tutti: il centro di ogni nostra preoccupazione deve essere la volontà del Padre. Gesù allora mentre è fedele a se stesso e alla missione che il Padre gli ha affidato porta i suoi genitori a crescere anch'essi nella stessa mentalità: non fa strappi violenti quindi, non scappa da casa, né urla o si ribella facendo il muso, ma suscita una situazione nuova per provocare Maria e Giuseppe a riconoscere chi lui è e a quale progetto di Dio deve restare fedele. Gesù aiuta quindi i suoi genitori a crescere con lui e a fare insieme la volontà del Padre. E' così maturo da non inasprirsi perché loro non lo capiscono, ma anzi si impegna perché loro arrivino a capirlo. Cosa vi suggerisce questo atteggiamento di Gesù circa la vostra relazione con i genitori?

Che la sua sia stata una provocazione, una novità per scuotere è provato dal fatto che dopo quella sorpresa ai genitori il dodicenne Gesù torna alla normalità adattandosi nella sottomissione (scrive Lc), rientra cioè nell'obbedienza ordinaria nei confronti dei genitori. Ma dopo quell'evento anche l'ordinario viene trasformato: d'ora in poi sarà più centrato sulla ricerca comune come famiglia della volontà di Dio. Tutti **protesi insieme a conoscere e realizzare la volontà di Dio**: è questa tensione che consente ad una famiglia cristiana di vivere nell'unità, nell'amore e nella comprensione vicendevole. Gesù allora nell'episodio evangelico che abbiamo esaminato ci insegna

il senso autentico di ogni figliolanza. Se in una famiglia si ama insieme il Padre celeste si scopre l'amore e la felicità vera. Se si serve insieme il Padre si creano relazioni nuove fra tutti i componenti. Se si è obbedienti a Dio Padre si sarà anche obbedienti ai genitori, si saprà onorarli nella maniera migliore.

3. Il senso concreto ed esistenziale dell'onorare i genitori

La parola chiave del 4° comandamento è "onorare". Gli ebrei rendono l'idea dell'onore con l'immagine del peso. "Onorare il padre e la madre" dunque significa "dare loro peso, riconoscerli come importanti, rendere loro ciò cui hanno diritto, attribuire il posto che spetta loro nella vita della famiglia". Questo certamente rientra nella responsabilità di ogni figlio e figlia e dovrebbe perdurare tutta la vita così da superare l'amarissima constatazione dello scrittore inglese Oscar Wilde: "I figli cominciano con l'amare i loro genitori; quando crescono, li giudicano e il più delle volte li dimenticano". Certo, purtroppo anche questo succede, se non di peggio come ben sappiamo dalle tristissime cronache dei giornali quotidiani.

Ma il nostro brano di vangelo ci ha indicato che onorare significa riconoscere certo nel padre e nella madre coloro che ci hanno dato la vita, ma insieme riconoscere la propria identità in ciò che ciascuno è ed è chiamato ad essere e a costruire nella vita. Onorare non significa restare fermi conformandosi ai desideri dei genitori, magari per paura di perdere il loro affetto, ma implica lo scomodarci fino a togliere la maschera che accontenta solo la coscienza e priva delle possibilità di crescere nel progetto (scomodo, certo, ma provvidenziale perché liberante e responsabilizzante!) che il Padre prevede per noi e che Lui ci fa sentire e maturare interiormente. E' qui che nascono i conflitti, vero? E' qui che le relazioni familiari s'inzeppano e ci fanno tribolare, vero? Guardiamo a come se la cava Gesù, confrontiamoci con i suoi atteggiamenti...

Gesù adolescente ci ha insegnato che onorare è sottomettersi ed anche no, è esserci ed anche sparire dalla carovana della famiglia, è restare attaccati ai genitori ed anche staccarsi per essere se stessi, è essere grati senza dipendere troppo, è accettarli come sono, ma anche non accontentarsi, è amarli nell'indipendenza e nella legittima autonomia. Di fronte alle scelte della vita ci sarà sempre contrasto e conflitto perché i vincoli di sangue portano con sé inevitabilmente dinamiche di resistenza e possessività. Ma i conflitti non vengono solo per la sofferenza e la disperazione. Sono comunque anche positivi poiché consentono:

- nei figli la maturazione delle motivazioni, il superamento delle abitudini infantili, del calduccio comodo ma difensivo quando si resta in casa di papà e mamma troppo a lungo
- nei genitori il superamento di ogni prospettiva autorigenerantesi e una degna preparazione all'inevitabile distacco (per la scelta di vita prima e per la morte inevitabile, poi).

Dare loro del peso non significa necessariamente amarli, attenzione; bensì *rispettarli*: questo è il verbo più corretto. Un bambino che è stato maltrattato, che è stato abbandonato dai suoi genitori, non potrà probabilmente amarli con affetto, ma dovrà sempre riconoscerli come genitori, non togliere loro questo posto, per non dover andare incontro lui stesso a gravi disordini interiori e per non distruggere una parte di se stesso.

Allora rispettare il proprio padre e la propria madre consiste nel non negare la propria generazione, nel riconoscerla quali che siano i drammi vissuti, nel non considerarli inesistenti sotto pena di distruggere se stessi. Ricordiamoci che noi abbiamo bisogno della nostra storia familiare, di avere delle radici, di discendere da qualcuno per sapere chi siamo e credere nel nostro futuro. I nostri genitori sono latori di vita ed è a questo titolo che dobbiamo onorarli. La vita non appartiene ai nostri genitori, viene da Dio, ma loro ce la trasmettono e hanno in ciò un ruolo fondamentale. Noi veniamo da Dio, andiamo a Dio e passiamo attraverso i nostri genitori. Il passaggio può essere accidentato e lasciare dei postumi, ma è impossibile evitarlo. Noi siamo figli dei nostri genitori e di un certo passato più o meno carico di difficoltà che abbiamo ereditato, certo. Però attenzione perché se è vero che non possiamo evitare di ereditare proprio questa nostra storia così com'è, anche se non ci piace affatto, possiamo oggi, con la maturità acquisita e gli aiuti che si hanno, decidere su noi stessi e andare oltre quei difetti e difficoltà che ci hanno accompagnato lungo la nostra crescita.

Andare oltre non vuol dire rimuovere scappando nè far finta che non ci siano... ma trovare un equilibrio nel rapporto con i genitori e la riconciliazione con il passato. Se io ad es. sono nell'anno della maturità e non comunico con i miei genitori perché li ritengo obsoleti e resto chiuso con loro, a volte addirittura in lotta aperta con loro, dimostro di non essere in equilibrio, né di essere sufficientemente maturato ai loro occhi per avere fiducia ed incoraggiamento nei miei progetti... Bisogna che io impari a comunicare e a dare ragione delle mie scelte nella serenità di rapporti fra adulti che si stimano, si accettano e quindi si rispettano. Solo allora meriterò fiducia, non prima.

Nessun progetto di vita, nessun futuro è possibile senza pace e riconciliazione con il proprio passato, con i genitori che sono stati i principali artefici del nostro passato (altrimenti succede come a quella novizia che non dormiva più perché soffocata dai sensi di colpa dopo essere praticamente scappata di casa: voleva evangelizzare il mondo senza essersi riconciliata con la propria famiglia!). Fare pace con la propria storia accettando e perdonando i propri genitori nelle loro imperfezioni è quanto mai necessario per sviluppare al meglio il proprio futuro, qualunque esso sia. E si fa pace e si perdona in forza di uno sguardo più largo, completo, positivo e riconoscente nei confronti di chi ci ha dato la vita. Altrettanta riconoscenza meritano quelle persone che sono state figure significative nella nostra vita e sono tantissime: tutti intermediari nel concreto dell'amore di Dio...

Rispettare i genitori - *ripetiamo ancora una volta in conclusione* – non vuol dire che ci si debba sottomettere ai progetti o ai desideri che essi hanno per noi; né riempire i loro vuoti, essere il loro tutto; né evitare loro qualsiasi sofferenza; né lasciarsi asservire da un ricatto affettivo; né rimanere nella dipendenza. Li si rispetta quando si sa accettarli come sono, attraverso la loro storia, le loro ferite; quando non li si obbliga a cambiare, a diventare quello che noi desideriamo che essi siano, nel concedere loro il diritto di vivere la loro strada e a dare a noi il diritto di vivere la nostra, nel lasciare che ci amino alla loro maniera. Dobbiamo rispettare il loro modo di essere e il loro cammino rispettando questi medesimi valori anche per noi stessi. Diamo un nome alle loro manchevolezze senza condannare la loro persona e sarebbe ora di finirla di chiedere loro dei conti, cosa che ci potrebbe mantenere in uno stato di vittime e servirci come alibi. Non disprezziamoli, non neghiamoli, non respingiamoli, non distruggiamoli, non vendichiamoci. Sapendo rispettarli sarà più facile lasciarli in modo giusto al momento opportuno. Stop alle lamentele quindi per aprirci alla responsabilità nella gratitudine e nella libertà degli autentici figli di Dio.

Piste per l'interiorizzazione

Tre verbi per orientare memoria, libertà e responsabilità verso la tua storia familiare

1. **Accettare:** «Gesù tornò a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51)
Che cosa vuol dire per te accettare la tua condizione di creatura?
Che atteggiamento hai nei confronti di ciò che non hai potuto ricevere dai genitori?
Quali sentimenti ti pervadono quando pensi alle tue relazioni familiari?
2. **Ringraziare:** «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52)
Sai riconoscere tutto ciò che hai ricevuto da Dio attraverso i tuoi cari?
Sai portare l'ambivalenza della tua storia fatta di lati positivi e di limiti?
Riesci ad improntare la tua esistenza all'insegna della gratitudine e dell'amore?
Quando e dove in concreto esprimi la tua lode e benedizione?
3. **Rispondere:** «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49)
Di fronte alla tua storia hai una responsabilità: come stai maturando?
A che punto è la tua riconciliazione con il passato e con i genitori?
Stai gestendo nella libertà il progetto di vita che Dio sogna da sempre per te?